

## "Kualid che non riusciva a sognare" di V. Senesi

Kualid, rimasto orfano del padre in tenera età, vive con la madre e con il nonno nella periferia di Kabul, la capitale afgana. Ha soli dieci anni, ma è molto sveglio, tanto da riuscire a mantenere economicamente la propria famiglia. Soprannominato "Sorcio" dal cugino Said a causa dei denti incisivi troppo sporgenti, va tutti i giorni sulla strada che porta a Jalalabad, con la speranza di guadagnare, riempiendo le buche con la pala, un pezzo di pane o qualche moneta. Durante la notte, è solito parlare con Asmar, il serpente delle notti di luna piena, proiettato sul muro dal becco ricurvo di una teiera. Ma capita spesso che Asmar non venga a trovarlo e così lancia i sassolini dal balcone, finché il braccio non si indolenzisce a tal punto da farlo ritornare a dormire. Il suo problema principale è, però, un altro: nonostante i numerosi tentativi non riesce a sognare. Non a caso Said ripetutamente lo prende in giro, dicendogli che è troppo stupido per sognare. Kualid, decisamente stufo della situazione, ruba i nastri delle videocassette che i talebani avevano legato alla mitragliatrice, per ricordare ancora una volta che musica e immagini sono proibite. Ancora una volta, non riesce nella sua impresa: giusto qualche pensiero gli passa per la testa. I giorni passano, Said è costretto dal padre a partire, le condizioni di salute del nonno si aggravano e Kader, il suo migliore amico, muore a causa di una mina inesplosa. Solo Babrak, il calligrafo, riuscirà a migliorare la sua vita grazie alla magia dei disegni e dei colori. Kualid passerà, così, le sue giornate a dipingere i muri del nuovo ospedale e a sognare di far volare un aquilone. Intanto, però, una nuova guerra inizia, quella con i moujaheddin e Kualid, il bambino che non riusciva a sognare, sarà costretto a pagare un prezzo sempre più alto per ottenere la libertà, seppur minima.

Tutto il libro verge attorno al tema della fantasia, la fantasia di tutti i bambini, o meglio quella che viene consentita a coloro che, come Kualid, vivono in un luogo devastato dalle guerre. Kualid sembra non arrendersi mai, le prova tutte pur di sognare e malgrado i numerosi fallimenti continua la sua vita. Una vita forse un po' strana, fatta di silenzi e solitudine, di tristezza e angoscia. Spesso è turbato dalla presenza della madre, che mai, dopo la perdita del padre, ha visto sorridere: il viso sempre cupo e imbronciato, nonché celato dietro al velo. A mettere allegria ci pensa, però, il nonno, ormai anziano, che ogni giorno diletta il nipote con aneddoti e favole.

L'azione è decisamente incalzante, mai ripetitiva e lenta. Il lessico è semplice, ma spesso l'autore ricorre all'uso di termini specifici, utilizzando, ad esempio, parole riguardanti le armi.

A mio parere, un libro molto originale, che permette a chiunque di soffermarsi sulle orribili vicende della guerra. Sembra, però, mancare una vera e propria conclusione della storia; ma forse sta proprio al lettore il compito di immedesimarsi e di decidere il finale.